

» La fiaccolata Davanti alla fabbrica

# LA SVOLTA DEI CINESI IN PIAZZA PER LA LEGALITÀ

## Oltre mille persone chiedono sicurezza L'imprenditore: è il momento di cambiare

DAL NOSTRO INVIATO

Ieri sera a Prato, nel piazzale antistante il capannone andato in fiamme domenica scorsa, è successo qualcosa di totalmente inedito di cui non è facile a caldo stimare tutti gli effetti. Non solo oltre mille cinesi hanno reso il loro silenzioso omaggio alle loro «tute blu» cadute sul lavoro ma dal palco Gabriele Zheng, uno degli imprenditori asiatici più conosciuti in città, ha letto un breve testo nel quale ha chiesto alla sua gente «una profonda riflessione per agire nel riorganizzare autonomamente le nostre imprese, nell'osservare con rigore le leggi locali e i regolamenti, eliminando ogni rischio per la sicurezza dei lavoratori e avviando le nostre aziende verso la regolarizzazione». Se solo metà di quanto indicato da Zheng fosse attuato, per Prato inizierebbe una sorta di anno zero: il distretto parallelo cinese, per decisione autonoma dei suoi leader, sarebbe costretto a cambiar pelle e strategia di business. E si aprirebbero spazi di collaborazione e integrazione finora impensabili.

Di sicuro lo choc della tragedia del Macrolotto ha mosso qualcosa dentro la comunità cinese, come se il sacrificio di sette vite umane avesse mostrato improvvisamente il limite di un modello economico-sociale che ha generato grandi profitti, ha permesso di trasferire in Cina fior di quattrini ma che ha portato i figli della superpotenza mondiale emergente a vivere da schiavi e ad essere esposti alla goffa degli occidentali.

A quella che si è rivelata una ceri-

monia funebre a cielo aperto ieri erano presenti non solo i giovani operai delle fabbriche del pronto moda pratese ma anche la «borghesia gialla», gli uomini che detengono il potere economico in città.

L'iniziativa della fiaccolata era partita per così dire dal basso, da sei associazioni di amicizia italo-cinese che in questi anni hanno continuato a tessere caparbiamente la tela del dialogo ma si è realizzato per la prima volta il pieno coinvolgimento della comunità. Con un gesto fortemente teatrale sono state affisse sul cancello del capannone le foto degli operai morti sotto la scritta (in italiano): «Il dolore non ha colore». Poi tanti occhi sbarrati più che umidi, fiori bianchi e lumini rossi, il coro delle donne, lo strazio dei parenti e persino una tv di Pechino, la Cctv, a riprendere il tutto per mostrarlo in patria. Accanto agli asiatici un centinaio di italiani compresa una buona e significativa rappresentanza istituzionale. «I cinesi immigrati a Prato desiderano attivamente integrarsi nella comunità italiana e insieme agli italiani creare una società più armoniosa» ha scandito Zheng e anche questa frase può significare molto per il futuro della città toscana.

C'è necessità di capire, al di là della tragedia di domenica, come la crisi stia modificando l'orientamento degli imprenditori cinesi, come stia evolvendo il pronto moda, se è vero che molti di loro si stanno terziarizzando optando per business come la ristorazione o i servizi alla persona meno duri e non legati allo sfruttamento ottocentesco dei propri connazionali. Le ricerche parlano anche di una maggiore segmentazione sociale della comunità, che si articola non più nelle due classi fondamentali ovvero padroni dei capannoni e operai ma che comincia a presentare anche un ceto medio composto magari di ex dipendenti decisi a mettersi in proprio. A questa segmentazione fa

da pendant un orientamento culturale più aperto, non si punta più solo all'arricchimento ma anche ad essere rispettati dagli italiani. Per questo avanzano concetti di «restituzione al territorio» del tutto nuovi e anche le iniziative di collaborazione artistico-culturale tra i giovani delle due etnie si infittiscono. È presto per dire se tutto ciò avrà la forza di passare per la cruna dell'ago rappresentata dallo smantellamento di un modello business fondato sull'illegalità, alle autorità italiane tocca però da subito prendere una decisione.

Prendere tremendamente sul serio le parole di Zheng, considerarle come l'inizio di una nuova fase e quindi rafforzare la capacità di incalzare la comunità cinese sul ripristino delle regole oppure far finta di niente e riprodurre stancamente i vecchi riti del teatrino politico pratese.

**Dario Di Vico**

